

RASSEGNA STAMPA
del
25/02/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 24-02-2011 al 25-02-2011

L'Adige: <i>«Beati, del terremoto quasi non si erano accorti. Noi invece sì»</i>	1
L'Arena: <i>Rischio crolli dopo il rogo Indagini: molte le ipotesi</i>	2
L'Arena.it: <i>Ritrovata infreddolita in un fienile la donna scomparsa martedì sera</i>	3
L'Arena.it: <i>Tempi lunghi per sistemare le strade</i>	4
Bresciaoggi(Abbonati): <i>Fondi ridotti, il volontariato gioca una nuova scommessa</i>	6
Il Cittadino: <i>La comunità internazionale si divide sull'idea di un'azione militare di peace keeping</i>	7
Corriere Alto Adige: <i>Libia, piano per i profughi A Bolzano non c'è spazio</i>	8
Corriere del Veneto (Ed. Padova): <i>Microscosse sul Fadalto Prove di evacuazione</i>	9
Corriere del Veneto (Ed. Vicenza): <i>Alpago, Fadalto e Vittorio Veneto Prove di evacuazione di massa</i>	10
Corriere della Sera (Ed. Milano): <i>Paura per Daniel, le sue scarpe trovate vicino a un burrone</i>	11
Corriere della Sera (Ed. Milano): <i>Il Comune: non abbiamo posti per i profughi</i>	12
Corriere delle Alpi: <i>oltre trecento scosse in un mese - francesco dal mas</i>	13
Corriere delle Alpi: <i>si rompe la gamba veloce intervento del soccorso alpino</i>	14
Il Corriere di Como: <i>Profughi, Como dice no al ministero</i>	15
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Fadalto: kit di sopravvivenza e prove di evacuazione</i>	16
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Il Po e la sua manutenzione ai tempi del Federalismo</i>	17
Giornale di Treviglio: <i>Volontari in azione per salvare i pesci</i>	18
Il Messaggero Veneto: <i>giornata ecologica in tutte le frazioni</i>	19
Il Messaggero Veneto: <i>fatto saltare il masso pericoloso strada 251 riaperta in anticipo</i>	20
La Nuova Ferrara: <i>la protezione civile inaugura la sede</i>	21
La Provincia di Lecco: <i>Escursionista in difficoltà soccorso dall'elicottero del 118</i>	22
La Provincia di Lecco: <i>Frana sulla provinciale, oggi nuovo sopralluogo</i>	23
La Provincia di Varese: <i>l'esodo da Tripoli Paura di parlare anche tra i profughi</i>	24
Settegiorni (Bollate): <i>«Evitiamo tutti un'altra Eureco»</i>	25
Settegiorni (Magenta): <i>Ad Albairate gli studenti spengono la luce in classe e danno l'esempio</i>	26
Trentino: <i>terremoto terribile, federica salva - alessia zanon</i>	27
Trentino: <i>scampati per miracolo al terremoto - gianluca marcolini</i>	28
La Tribuna di Treviso: <i>l'esperto: sì, nel fadalto è possibile un'aquila-bis</i>	29
Trieste Oggi: <i>CIRIANI RISPONDE AL VENETO SU PRÀ DEI GAI, TONI ACCUSATORI POCO COSTRUTTIVI</i>	30
Vivimilano.it: <i>Scatta l'emergenza profughi Il Comune: non abbiamo posti</i>	31

«Beati, del terremoto quasi non si erano accorti. Noi invece sì»**Adige, L'**

""

Data: **25/02/2011**

Indietro

Il padre

«Beati, del terremoto quasi non si erano accorti. Noi invece sì»

Due giorni e qualche ora d'angoscia. Tanto è durata l'attesa di Rodolfo «Sche» Scanavacca, popolare direttore d'albergo d'indiscussa esperienza che sta passando qualche giorno con la mamma a Bagnolo di Pò in provincia Rovigo, città d'origine. Fino alle 4 e 22 di ieri mattina, le quattro e mezzo di ieri pomeriggio a Christchurch in Nuova Zelanda, quando finalmente il figlio Alessio e la fidanzata Jenò Ortiz, una volta «beccato» il segnale telefonico sul proprio cellulare si sono resi conto che li stavano cercando. «Loro erano pacifici e beati - racconta il padre - tanto che del terremoto si può dire quasi non se n'erano accorti. Mi ha chiamato per dirmi che fortunatamente si erano già allontanati dalla città prima della scossa, ma che ci stavano tornando per vedere come stavano gli amici. Per fortuna nessuno di quelli che conoscono laggiù è morto o rimasto ferito a seguito della scossa, che la città è devastata nella parte vecchia, il centro storico, ma che la macchina dei soccorsi era in piena attività. Dai, è andata bene ora posso dirlo, ma certo è che io e sua madre non abbiamo passato bei momenti». Felice è anche lo chef del Grand Hotel Liberty, Massimo Antonini, che con Alessio e la sua ragazza ha trascorso una settimana. «Sì, è ovvio, sono felice di sapere che loro due stanno bene, hanno avuto fortuna e sapevo che se non si facevano vivi, perché ero convinto non fosse che non gli fosse successo nulla, era solo per via del segnale telefonico dei cellulari. Come avevo detto è difficile trovare zone con campo, ma non appena il telefonino ha dato vita, letti i messaggi che gli abbiamo inviato si sono fatti vivi. Meno male, sono veramente felice di saperli in ottima salute». Il sisma che ha sconvolto Christchurch, ad oggi ha fatto un centinaio di vittime. C.I.C.

25/02/2011

Rischio crolli dopo il rogo Indagini: molte le ipotesi

Venerdì 25 Febbraio 2011 CRONACA

QUESTIONE DI SICUREZZA. I muri rimasti in piedi non sono sicuri. I proprietari hanno inviato sul posto un ingegnere
Rischio crolli dopo il rogo

Indagini: molte le ipotesi

Gli inquirenti seguono varie piste. A cominciare dall'uomo uscito dallo stabile in fiamme I pompieri: «Le facciate avvolte da gabbie di ferro, come quelle utilizzate a L'Aquila»

Hanno abbattuto le travi in legno che restavano in bilico, come monconi anneriti, sulle putrelle di ferro contorte dal fuoco. Hanno tolto ogni parte pericolante, porzioni di pareti in equilibrio precario, resti carbonizzati di serrande, imposte e calcinacci.

Il lungo lavoro dei vigili del fuoco, iniziato la notte dell'incendio con lo spegnimento, si è concluso ieri, con un primo intervento di messa in sicurezza. Ma le operazioni non terminano certo qui. Del palazzo di quattro piani in via Cantore, sede dell'omonima pizzeria al pianterreno, non restano che i quattro muri perimetrali, eppure anche quelli sono pericolanti. Percorsi dai crepi, sono stati minati dalla trazione esercitata dalle grosse travi metalliche, ristrette e riallungate dal contrasto tra il calore dell'incendio e il freddo dell'acqua usata per spegnerlo. L'edificio è chiaramente irrecuperabile e la demolizione sembra inevitabile.

«Il nostro lavoro è finito. Adesso spetta al Comune e ai proprietari decidere come procedere. L'ipotesi, per il momento, è di porre una gabbia metallica sulla facciata del palazzo, metodo utilizzato dopo il terremoto dell'Aquila», spiega il caposquadra dei vigili del fuoco Flavio Pasquali, che ieri ha effettuato con i suoi uomini le prime operazioni di sicurezza. Ma la gabbia di contenimento è ancora solo un'ipotesi, appunto, perché le modalità di intervento si stanno definendo in queste ore, sulla base dei rilievi sulle condizioni di stabilità dell'edificio.

Si pensa anche di demolire, all'inizio, un solo lato dell'edificio, per consentire l'opera di svuotamento dalle macerie. In tarda mattinata, si sono radunati sul luogo anche l'assessore Alessandro Montagna, accompagnato da un tecnico del Comune, e l'ingegnere Alberto Sartori, incaricato di effettuare le verifiche per conto dei proprietari del palazzo.

Quest'ultimo è cauto: «Il lavoro non verrà affrontato con facilità, e i tempi non si preannunciano brevi, anche se è troppo presto per stabilire delle date e anche per fare la stima dei danni», afferma Sartori. «Stiamo visionando inoltre foto e filmati effettuati dai vigili del fuoco».

Montagna ribadisce che «il Comune lavorerà per venire incontro alle esigenze dei negozianti vicini, ma allo stesso tempo per garantire l'incolumità dei cittadini, cioè la cosa più importante».

Ma perché i tre piani sopra la pizzeria erano chiusi da decenni? «Quegli spazi erano destinati alla ristrutturazione per creare appartamenti. Ma poi si è verificata una fase di interruzione dovuta alla necessità di modificare alcune parti del progetto», spiega Sartori. E, riferisce un dipendente dell'ex pizzeria, il piano sopra il locale era parzialmente utilizzato come deposito di sedie e tavolini.

L'Agsm ha isolato l'edificio dalla rete del gas e, a parte le pareti perimetrali, oggetto dei prossimi interventi, non ci sono altri elementi di pericolo. Non è tranquilla, però, Monica Maran, titolare del bed & breakfast adiacente al palazzo bruciato. Uno dei muri rimasti in piedi, infatti, combacia con la sua proprietà: «Non voglio immaginare cosa succederà durante la demolizione. Intanto io ho già molte prenotazioni di pernottamento in occasione della prossima fiera, il Samoter, ma se qui intorno le strade resteranno bloccate ci saranno gravi disagi».

Ritrovata infreddolita in un fienile la donna scomparsa martedì sera

Home Provincia

BOSCO CHIESANUOVA. Avventura a lieto fine per una cinquantenne

Individuata dal fratello che si era unito alle squadre coordinate dal Soccorso alpino

24/02/2011 e-mail print

Intervento del soccorso alpino Era uscita di casa l'altro pomeriggio per fare la solita passeggiata pomeridiana. E non è più rientrata.

L'hanno trovata, stanca e infreddolita, soltanto ieri mattina in un fienile dove aveva trovato rifugio dai rigori della notte.

Una brutta avventura, per fortuna a lieto fine, che ha avuto per protagonista una cinquantenne che è seguita dai medici.

La donna abita in una frazione di Boscohiesanuova e, come d'abitudine, è uscita di casa intorno alle 15.30 per una passeggiata. Nel tardo pomeriggio, non vedendola rientrare, i familiari hanno dato l'allarme ai carabinieri.

Considerata l'ora, c'è stato soltanto il tempo per organizzare una ricerca con alcune squadre del Soccorso alpino che, tuttavia, hanno dovuto interrompere la perlustrazione in serata a causa dell'oscurità. Le ricerche sono riprese ieri mattina all'alba, con il coordinamento del Soccorso alpino. Erano presenti le squadre della protezione civile, le unità cinofile di Argo 91 e dell'Ana e i carabinieri, mentre avevano dato la loro disponibilità anche le unità cinofile dei vigili del fuoco.

Ma per fortuna, pochi minuti prima delle 10, la brutta avventura è finita.

È stato il fratello della donna, che si era aggregato a una squadra del Soccorso alpino, a scoprirla in un fienile a sette-ottocento metri dalla sua abitazione.

La donna è stata affidata alle cure dei sanitari arrivati con l'ambulanza di Verona emergenza.

Le sue condizioni generali, comunque, erano buone e ha potuto far ritorno a casa.

fotogallery

Tempi lunghi per sistemare le strade

Home Provincia

VESTENANOVA. Il sindaco Dal Zovo e l'assessore provinciale Zigiotto hanno incontrato i cittadini: disastrosa la situazione di Vestenavecchia

I soldi ci sono ma progetti, iter burocratici e patto di stabilità rendono complicato spenderli in fretta Per la Pesciara si pensa a un rinvio del cantiere

24/02/2011 e-mail print

Un contadino a Vestenavecchia mostra la frana dietro la casa in contrada Canova FOTOSERVIZIO AMATO «C'è da rifare una muraglia perché mi cede la casa e la stalla si è piegata. Lì si muove tutto. Cosa facciamo? La rifaccio io o aspetto i contributi promessi? E se intanto crolla tutto? E se io faccio i lavori ma non viene risanata la frana a monte, a cosa serve il mio intervento?». È lo sfogo di un contadino che abita in una delle contrade di Vestenavecchia, la frazione più colpita da frane e smottamenti.

A quattro mesi dal disastro che il 1° novembre ha colpito il vestenese, la popolazione freme, chiede aiuto, si appella agli amministratori pubblici affinché intervengano a risanare un territorio in grave sofferenza. Si moltiplicano le visite all'ufficio del sindaco per chiedere lumi su una situazione che appare in stallo. Dopo i primi sommari interventi per rappezzare e rendere percorribili, almeno su metà carreggiata, quelle strade la cui interruzione aveva letteralmente isolato gli abitati, tutto si è fermato. Il sindaco Maurizio Dal Zovo ha così indetto una pubblica assemblea, che si è svolta lunedì, affiancato da Giuliano Zigiotto, assessore provinciale alle politiche montane, per confrontarsi con i cittadini sul dissesto del territorio e rispondere alle loro domande.

Dopo gli acconti si attendono i finanziamenti per lo opere pubbliche e il risanamento di quelle frane che minacciano qualche abitazione. «Prioritarie sono le strade», hanno più volte ribadito gli amministratori. «Con la seconda tranche di finanziamenti potranno esserci contributi anche per i privati: sull'opera, non sul totale. In attesa, gli interventi si possono fare, ma è importante documentare tutto. I rimborsi saranno ripartiti in ugual misura e in percentuale».

Nell'immediato la strada che più preoccupa è quella che porta alla Pesciara. Ma 100mila euro e un progetto pronto a diventare esecutivo fra una quindicina di giorni non bastano, perché ormai a ridosso dell'apertura della stagione turistica studentesca. «Non possiamo rischiare l'avvio di un cantiere su una strada comunale sapendo che da marzo sono già prenotati cento pullman in visita ai siti paleontologici», ha detto il sindaco. «Stiamo valutando con la Comunità montana della Lessinia e il Parco l'opportunità di rinviare i lavori a tempi meno trafficati, disciplinando intanto la viabilità sul tratto di carreggiata già in sicurezza».

Ma la più danneggiata, su una rete di circa 100 chilometri di strade comunali, senza ombra di dubbio è la strada per Castelvero. Da novembre, a causa delle frane in località Urbani di Vestenavecchia, non è più utilizzabile il collegamento con Vestenanova. I residenti hanno chiesto che sia almeno sistemata metà carreggiata della strada provinciale per poter passare con le auto. Ma lì il disastro è apocalittico: frane su frane lungo tutto il versante occidentale di Vestenavecchia hanno letteralmente mutato la morfologia dell'intera area. «I soldi ci sono. Ci vuole 1 milione e mezzo di euro per rifare la provinciale fra le due frazioni. Geologi e progettisti stanno studiando come intervenire», ha assicurato Zigiotto, precisando però che «al momento non ci sono le condizioni per ripristinare anche in parte la viabilità. E' impensabile». Sollecitati sulla tempistica degli interventi, sindaco e assessore provinciale sono rimasti sul vago: progettualità, iter burocratici, patto di stabilità e altre lungaggini rallentano gli interventi. Tempi lunghi dunque per chi con disagi e paure deve fare i conti tutti i giorni.

Seicentocinquantomila euro vanno per la provinciale che da Bolca scende a Cracchi, devastata a monte e a valle della contrada. E poi, per l'ennesima volta, con 300mila euro, si dovrà mettere mano anche alla provinciale 17 della Val d'Alpone che sistematicamente, nonostante i numerosi interventi, cede in località Mettifoghi. Più voci si sono levate dal pubblico per denunciare lavori fatti senza i dovuti drenaggi e scaricando le acque di scolo nelle proprietà agricole sottostanti, anziché condurle a valle: «Soldi sprecati quando gli interventi non vanno alla radice del problema, ed è sotto gli occhi di tutti che in quel punto della provinciale per Bolca i lavori non sono stati fatti come si doveva».

Mariella Gugole

Tempi lunghi per sistemare le strade

fotogallery

Fondi ridotti, il volontariato gioca una nuova scommessa

Venerdì 25 Febbraio 2011 CRONACA

CONFRONTO. Un futuro difficile con molti nodi ancora irrisolti

Fondi ridotti, il volontariato

gioca una nuova scommessa

Le celebrazioni della Croce Bianca sono state occasione per interpellare anche la politica sulle prospettive aperte e i nodi irrisolti del sistema di volontariato. Il vicesindaco Fabio Rolfi, il consigliere regionale Margherita Peroni e l'onorevole Emilio Del Bono, stimolati da Massimo Tedeschi, hanno offerto la loro visione sul tema. Fondamentale per Rolfi è l'aggancio della Croce Bianca con la più ampia dimensione della rete di protezione civile, «che ha dimostrato grande capacità di evolversi», e in cui il sodalizio cittadino si inserisce «con una grande professionalità». Rolfi ha colto l'occasione per annunciare un disegno che sta molto a cuore alla Loggia: «Stiamo spingendo - dice - per la formazione di un gruppo comunale di protezione civile».

Del Bono ha invece ricordato le grandi stagioni di riforme legislative del sistema di volontariato e privato sociale, dalla legge quadro sul volontariato dei primi anni Novanta alle prime sperimentazioni di sussidiarietà a cavallo degli anni Duemila. «Oggi assistiamo a tagli impressionanti di bilancio in ambito sociale, basti pensare che il fondo per le politiche sociali passerà dai 900 milioni di euro del 2008 a 75 nel 2011», spiega. La sensazione è di essere davanti a un atteggiamento schizofrenico «in cui lo Stato si ritrae e chiede la sussidiarietà del volontariato, ma non dà strumenti perché le associazioni si possano organizzare».

Sulle oggettive difficoltà economiche che mettono alle corde è d'accordo anche Margherita Peroni, che ha ricordato come la Regione abbia fatto tesoro dell'autonomia normativa per favorire la partecipazione delle realtà del Terzo settore alle attività di programmazione. «La grande sfida che si giocherà nel futuro per realtà come la Croce Bianca - dice -, sarà quella di riuscire a mantenere una motivazione forte ma anche una grande competenza».LI.CE.

La comunità internazionale si divide sull'idea di un'azione militare di peace keeping

Ue, ipotesi missione umanitaria La Nato: «Nessuna interferenza»

BRUXELLES Di fronte allo scenario peggiore di una guerra civile e di una vera e propria emergenza umanitaria in Libia, l'Unione europea non esclude un intervento militare per scopi umanitari, mentre gli Stati membri stanno già attivando mezzi militari navali per riportare a casa i circa 5-6.000 cittadini europei ancora bloccati nel Paese nordafricano. Tra questi, la Gran Bretagna sta pensando all'invio di una sua unità di forze speciali per evacuare un centinaio di cittadini inglesi bloccati nel deserto libico. «Un intervento militare per scopi umanitari è una delle possibilità a cui stiamo lavorando nell'ambito dei piani di emergenza per fare fronte ai diversi scenari della crisi libica», ha riferito un alto diplomatico a Bruxelles, sotto copertura di anonimato. Un intervento militare per scopi umanitari richiede un mandato preciso da parte delle Nazioni Unite e una dichiarazione di emergenza umanitaria. «Siamo ancora lontani da questo», ha precisato il diplomatico europeo, confermando però che dietro le quinte la Ue si sta preparando al peggio, così come stanno facendo gli Stati Uniti. Bruxelles potrebbe mobilitare la propria forza rapida di intervento composta da due battaglioni di 1500 uomini, di cui si è dotata la nuova Difesa europea e nel cui mandato figurano sia missioni umanitarie che missioni di evacuazione dei cittadini europei in zone di crisi. Il lancio di un eventuale missione di questo tipo spetta all'Alto rappresentante esteri della Ue Catherine Ashton. Il ministro francese della Difesa Alain Juppé ha escluso un intervento militare straniero in Libia, rilevando che «non è d'attualità». La Nato, da parte sua, ha precisato che non ha intenzione di interferire nella situazione in Libia. «Non abbiamo nessuna intenzione di intervenire», ha chiarito il segretario generale dell'Alleanza Atlantica Anders Fogh Rasmussen. «Non abbiamo ricevuto nessuna domanda e in ogni caso, tutte le azioni devono essere basate su un mandato chiaro delle Nazioni Unite», ha precisato il capo della Nato. Il leader cubano Fidel Castro aveva insinuato che gli Usa «non esiteranno» ad ordinare all'Alleanza atlantica di invadere la Libia per mettere mano alle riserve petrolifere. Per il momento, lo sforzo europeo si concentra nel coordinamento dei mezzi militari usati dai diversi partner per l'evacuazione dei propri cittadini. Il primo ministro della Gran Bretagna David Cameron sta valutando l'invio delle forze speciali per trarre in salvo un centinaio di cittadini inglesi ancora bloccati nel deserto: una unità di Sas è stata messa sul piede di partenza, spalleggiata da paracadutisti delle Special Forces Support Group. «Cinquecento cittadini europei sono stati imbarcati da una nave cinese che incrociava al largo delle coste libiche e che ha offerto assistenza alla Ue», ha riferito un portavoce della Commissione europea. Già da ieri è stato attivato un meccanismo di protezione civile che permette ai 27 di mettere in comune mezzi e risorse, in particolare navi e aerei. Parallelamente è stato attivato un meccanismo di scambio di informazioni e di coordinamento dei mezzi militari tra i 27 capi di Stato maggiore della Difesa Ue. Un meccanismo analogo fu lanciato nel febbraio del 2010 dopo il tremendo terremoto di Haiti. In accordo con il governo haitiano e le Nazioni Unite, la Ue inviò sull'isola militari per aiutare la popolazione.

Libia, piano per i profughi A Bolzano non c'è spazio**Corriere Alto Adige**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DELL' ALTO ADIGE - ALTO ADIGE

sezione: Bolzano e Provincia data: 24/02/2011 - pag: 5

Libia, piano per i profughi A Bolzano non c'è spazio

BOLZANO La situazione in Libia precipita e l'Italia cerca di attrezzarsi al possibile arrivo in massa di profughi dall'altra sponda del Mediterraneo. «Quando a livello internazionale vengono a crearsi queste situazioni potenzialmente problematiche, responsabilmente il ministero degli Interni analizza la situazione e invia una richiesta a tutte le prefetture d'Italia, per conoscere eventuali disponibilità di strutture di prima accoglienza immediatamente disponibili» spiega il vice prefetto di Bolzano Francesco De Carlini. L'esponente dell'autorità governativa sul territorio sottolinea che «immediatamente disponibili significa dotate di letti, corrente elettrica di qualsiasi cosa possa servire nell'immediatezza per accogliere persone in arrivo nel nostro Paese». Il risultato dell'analisi condotta dall'autorità prefettizia è uno: di questo tipo di strutture Bolzano è sprovvista. E questa è la risposta che l'autorità prefettizia ha comunicato al dicastero romano. «Si tratta di una procedura normale, che viene attuata in qualsiasi occasione di crisi internazionale» spiega il vice prefetto De Carlini. La stessa risposta, cioè l'indisponibilità di strutture di accoglienza immediatamente disponibili, è stata comunicata dalla prefettura di Trento. In parallelo il presidente della Provincia Luis Durnwalder, in qualità di responsabile della protezione civile, annuncia che la prossima settimana il tema sarà portato all'attenzione dell'esecutivo. «Lunedì la giunta provinciale di Bolzano si occuperà dell'emergenza immigrati e cercherà se necessario strutture idonee ad accogliere migranti» ha chiarito il governatore altoatesino. «Ci attiveremo appena il ministero ci comunicherà di cosa ha esattamente bisogno», ha spiegato Durnwalder, ricordando che l'Alto Adige durante la guerra nell'ex Jugoslavia aveva accolto circa 300 profughi in caserme a Malles e a Vipiteno. «In primo luogo ha aggiunto dobbiamo verificare se queste strutture sono ancora idonee. La protezione civile altoatesina dispone comunque anche di tende e container che eventualmente potrebbero essere messi a disposizione». Complessivamente, a fronte di un numero previsto di 300.000 arrivi posti disponibili in strutture di prima accoglienza sono ad oggi 6.000. RIPRODUZIONE RISERVATA

Microscosse sul Fadalto Prove di evacuazione**Corriere del Veneto (Ed. Padova)**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - PADOVA

sezione: Prima data: 24/02/2011 - pag: 1

Microscosse sul Fadalto Prove di evacuazione

VITTORIO VENETO (Treviso) -Boati sul Fadalto, dopo l'allarme lanciato dal capo della Protezione civile nazionale, si prendono i provvedimenti. Sta infatti per scattare un piano di simulazioni per per istruire la popolazione sui comportamenti da adottare nel caso in cui la terra tra la Val Lapisina e l'Alpago dovesse iniziare a tremare. Oggi un vertice per preparare un piano di evacuazione di massa. A PAGINA 5

Alpago, Fadalto e Vittorio Veneto Prove di evacuazione di massa**Corriere del Veneto (Ed. Vicenza)**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VICENZA

sezione: Regione Attualità data: 24/02/2011 - pag: 5

Alpago, Fadalto e Vittorio Veneto Prove di evacuazione di massa

La protezione civile: dobbiamo essere pronti a ogni evenienza

VITTORIO VENETO (Treviso) -Non basterà un kit di sopravvivenza ma saranno necessarie esercitazioni e prove di evacuazione per i residenti del Fadalto e dell'intera città della Vittoria. Dopo l'allarme sul rischio di un imminente sisma, lanciato dal capo della protezione civile nazionale Franco Gabrielli, sta per scattare un piano di simulazioni per testare l'emergenza terremoto ma soprattutto per istruire la popolazione sui comportamenti da adottare nel caso in cui la terra tra la Val Lapisina e l'Alpago dovesse iniziare a tremare. Le decisioni su dove e come fare le esercitazioni, saranno prese nel corso del vertice settimanale del Centro operativo comunale che si riunirà oggi, ma sul cosa si andrà a stabilire non ci sono più dubbi: «Decideremo quando fare le esercitazioni -, spiega l'ingegner Roberto Tonellato, dirigente regionale della Protezione Civile -, perchè dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza. Continueremo anche con i monitoraggi, ma non possiamo più esimerci dal simulare un terremoto nell'area e dal testare con la popolazione le evacuazioni e le azioni di soccorso non solo sul Fadalto, ma in tutta la città perché, se i boati e microsismi sono localizzati, non lo sarebbero gli eventuali effetti di un terremoto. Dovremo quindi decidere le modalità di operazioni che coinvolgeranno grandi masse di persone». Decisioni che mostrano come sia salito il livello di allerta anche se il sindaco Toni Da Re cerca di rasserenare gli animi: «Le affermazioni di Gabrielli hanno creato scompiglio ma va precisato che non ci sono nuovi elementi rispetto ad un mese fa, a parte il boato che si è sentito martedì dopo giorni di silenzio. Faremo tutto ciò che la protezione civile regionale ci dirà di fare, a cominciare dalle prove di evacuazione per un eventuale sisma, che in questo momento comunque non si prospetta». Rassicurazioni che non bastano agli esponenti del Partito Democratico di Vittorio Veneto che chiedono al sindaco un piano di intervento in caso di calamità, e non bastano agli abitanti del Fadalto sempre più preoccupati: «E' sconcertante -spiega Silvano De Nardi, presidente del Comitato di quartiere -, scoprire dai giornali che potrebbe esserci presto un terremoto. Il Comune continua a darci poche informazioni, ha organizzato un unico incontro ma in città. Peccato che nell'area in cui sono concentrati boati e microsismi, la popolazione sia soprattutto di anziani che di sera certo non si spostano dalle loro case». A chiedere un incontro in loco è anche Gianni Dal Tio che abita in via Fadalto Basso: «Gabrielli non è certo l'ultimo degli esperti e leggere sui giornali il suo avvertimento è stato l'ennesimo colpo. Ci sentiamo presi in giro, perché invece di comunicazioni ufficiali sentiamo solo chiacchiere che non fanno che aumentare l'ansia. Pretendiamo che il sindaco e gli esperti vengano qui e ci dicano una volta per tutte, cosa sta succedendo e cosa dobbiamo aspettarci». Paure condivise anche da un gruppo di famiglie immigrate: «La preoccupazione più grande -spiegano Youssef Boizerouta e Eshlfre Meleti -, è per le mogli e i bambini che restano a casa tutto il giorno, con la montagna a meno di 20 metri dalla casa». Poco distante abita invece Silvano Piccin che non crede al rischio terremoto: «A provocare i boati è l'acqua che scorre nelle faglie sotterranee che si sono create a furia di pompare cemento nel terreno quando sono stati costruiti i basamenti dei piloni dell'autostrada». Tra le case sparute della vallata c'è anche quella della signora Maria che, con i suoi 83 anni passati in una casetta che sta tra la centrale idroelettrica di Nove e la montagna su cui si stagliano i piloni dell'A27, non ha dubbi: «Paura io? Figuriamoci, che venga giù anche la montagna non importa, mi ho vissuto abbastanza e al me pan l'ho za magnà». Milvana Citter RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura per Daniel, le sue scarpe trovate vicino a un burrone**Corriere della Sera (Ed. Milano)**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DELLA SERA - MILANO

sezione: Lombardia data: 24/02/2011 - pag: 13

Paura per Daniel, le sue scarpe trovate vicino a un burrone

BERGAMO «Non sappiamo più cosa pensare». È preso dallo sconforto Pasquale Busetti, il papà di Daniel, il ventenne di Martinengo scomparso nel nulla da sabato, quando provocò un incidente stradale. Le ricerche sono proseguite per tutta la giornata di ieri nella zona di Baldissero Canavese (Torino), dove è stato avvistato due giorni fa e dove sono state rinvenute, nelle vicinanze di un burrone, le sue scarpe. La fuga del giovane, rimasto sotto choc per l'incidente poi rivelatosi molto meno grave del temuto, sta assumendo sempre più i contorni del giallo. Il padre ha raccontato che Daniel lunedì ad un volontario che lo aveva incrociato nei boschi aveva detto che sarebbe tornato a casa. Ma da allora, nonostante un dispiegamento di forze massiccio, con tanto di elicottero, del giovane non si hanno più notizie. Le sue condizioni dovrebbero essere precarie. Vaga senza apparente metà da ormai cinque giorni, probabilmente senza mangiare. Il padre e il fratello più giovane si sono uniti alle forze dell'ordine e ai volontari della Protezione civile per dare un contributo alle ricerche. Ma nonostante tutti gli sforzi Daniel sembra introvabile. (c. zap.) RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune: non abbiamo posti per i profughi**Corriere della Sera (Ed. Milano)**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DELLA SERA - MILANO

sezione: Cronaca di Milano data: 24/02/2011 - pag: 3

Il Comune: non abbiamo posti per i profughi

La Regione: aspettiamo la convocazione del governo. La Caritas: via al censimento delle strutture

Solo in caserma. Di fronte all'esodo annunciato di migliaia di profughi del Nord Africa fino a 300 mila, stima la Farnesina Milano riapre il distretto militare di viale Suzzani, orfano dei bersaglieri e dunque vuoto, subito disponibile. Ma la «Mameli» dovrà bastare a libici e tunisini. Dalla ricognizione avviata dalla Prefettura su ordine del ministero dell'Interno non sono uscite, al momento, altre strutture ricettive. I sei centri del Comune sono pieni («Abbiamo 444 posti, tutti occupati, e centinaia in lista d'attesa») e la Provincia non dispone, attualmente, di «strutture libere» da prestare all'emergenza. «Dobbiamo prepararci al peggio», avverte il governatore Roberto Formigoni. Il peggio, nell'analisi del suo assessore alla Sicurezza, Romano La Russa, ha il profilo di un'invasione: «Temiamo l'arrivo di 100 mila immigrati». Ieri, davanti al consolato libico di via Baracchini, si sono radunate alcune decine di persone; sit-in di protesta e slogan contro il regime di Gheddafi: «Stop al massacro di civili». Il piano di azione umanitaria è stato definito nelle ultime ore sull'asse Viminale-Palazzo Diotti. Il prefetto Gian Valerio Lombardi sta completando il censimento dei punti di prima accoglienza sulle segnalazioni delle amministrazioni pubbliche e del Terzo settore. Don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, conferma: «Siamo stati interpellati, daremo a breve una risposta organica». Le strutture del Comune sono già al completo. Palazzo Marino gestisce direttamente o in appalto (anche alla Caritas) sei edifici che ospitano cittadini extracomunitari: i dormitori di viale Ortles, via Novara, viale Fulvio Testi, via Giorgi e le case-famiglia per donne e bambini di via Sammartini e via Gorlini. «A tutti offriamo orientamento giuridico e corsi di italiano, garantiamo borse di formazione e lavoro, programiamo percorsi d'inserimento», precisa Mariolina Moioli, l'assessore alle Politiche sociali. Milano, nel 2010, ha ricevuto 1.200 richieste allo Sportello stranieri e ha accolto, dato un letto e un tetto a 817 tra rifugiati e richiedenti asilo (sono circa 7 mila negli ultimi 5 anni). Le nazionalità: eritrei, somali, afgani, ivoriani, etiopi, sudanesi. I fondi sono stanziati dall'Ue e distribuiti dal ministero dell'Interno: ogni rifugiato costa 55 euro al giorno (circa 4,5 milioni di euro nel 2010). «Siamo molto preoccupati dai conflitti civili aperti nel Nord Africa conclude Moioli. Noi stiamo lavorando a stretto contatto col governo: la distribuzione dei migranti, soprattutto in questa fase, dev'essere compatibile con le risorse sul territorio». Milanomete la caserma viale Suzzani, prima e (ad oggi) unica risorsa. «Noi facciamo la nostra parte, con responsabilità», sottolinea l'eurodeputato leghista Matteo Salvini: «Una soluzione dev'essere trovata, certo. Ma a patto che sia temporanea, visto che i soldi li chiediamo a Bruxelles. Non solo: la sistemazione umanitaria ci permette di accogliere i rifugiati e respingere gli irregolari». Una quota di richiedenti asilo sarà ospitata alla Mameli, così è deciso, ma la «soluzione temporanea» provoca scintille nella maggioranza: «Perché una caserma a Milano e non un hangar, una scuola abbandonata o un capannone a Malpensa, la seconda Lampedusa, come l'ha definita Maroni?». La domanda provocazione arriva da un alleato del Carroccio, il vicesindaco Pdl Riccardo De Corato: «Milano ha già il suo Cie in via Corelli. Il ministro dell'Interno trovi uno spazio tra Busto e Gallarate: da lì sarebbe più facile rimpatriare i clandestini». È chiaro, osserva Formigoni, che «l'Italia non sarà in grado di accogliere da sola tutte queste persone. Siamo in attesa di una convocazione da parte del governo, non appena ci sarà un'idea più chiara di quella che per ora è un'emergenza solo minacciata e che mi auguro possa essere scongiurata». Comunque vada, conclude l'assessore provinciale leghista Stefano Bolognini, «la Protezione Civile è già pronta ad attivarsi». Armando Stella

RIPRODUZIONE RISERVATA

oltre trecento scosse in un mese - francesco dal mas

Farra. Il sindaco De Pra: «Stiamo controllando gli edifici e i piani di protezione civile»

Oltre trecento scosse in un mese

Le scuole hanno affrontato ieri la prima mini-esercitazione

FRANCESCO DAL MAS

FARRA. La prima esercitazione di protezione civile con mini evacuazione, l'hanno fatta ieri mattina, le scuole di Farra. Con i complimenti del sindaco Floriano De Pra, che non ne sapeva niente e che nelle stesse ore stava compiendo verificando che i piani di protezione civile fossero a norma.

«Sono stato in casa di riposo e nelle sedi di altri servizi, mi sono fatto assicurare che i piani fossero presenti e che ci fosse la più ampia conoscenza». Il sindaco l'ha raccontato a margine del vertice del Comitato intercomunale di protezione civile svoltosi ieri sera a Vittorio Veneto e durante il quale è stata confermata la preoccupazione delle istituzioni regionali, in particolare proprio quelle della protezione civile, per quanto potrebbe accadere.

Non tanto a seguito delle micro vibrazioni, ma della sismicità della zona che è elevata, ovvero di categoria 2. Le microscosse hanno raggiunto ormai quota 320, in un solo mese; ce ne sono mezza dozzina al giorno, e solo pochissime sono avvertite dalla popolazione, attraverso i boati.

Al vertice vittoriese, si è deciso, da una parte, che il monitoraggio continuerà, almeno per due o tre settimane, come ha spiegato Pier Luigi Bragato, del Centro ricerche sismiche di Udine, e dall'altra che si darà alle stampe un vademecum che poi verrà consegnato a ciascun residente perché sappia come comportarsi in caso di calamità, soprattutto sismica. Nel corso della riunione, la Società Autostrade, l'Anas, le Ferrovie dello Stato, i servizi acquedottistici e del gas, l'Enel hanno assicurato che stanno facendo le verifiche di stabilità delle loro infrastrutture. Ma l'ingegner Roberto Tonellato della Regione ha invitato i sindaci, responsabili diretti della Protezione civile, ad attivarsi perché le verifiche di staticità siano compiute, «al più presto», in tutti gli edifici comunitari, dalle case di riposo alle scuole, fino agli ospedali (nel caso di Vittorio Veneto).

«Imponete ai responsabili di queste istituzioni - è stato l'invito di Tonellato - a non perdere neppure un giorno di tempo in questa verifica. E là dove non riusciranno ad arrivare con le loro forze, potranno trovare sostegno nella Protezione civile». Tonellato, riportando i risultati del vertice svoltosi nel primo pomeriggio di ieri a Marghera, ha confermato che le microscosse arrivano da una profondità di mille metri, sotto Fadalto Basso piuttosto che sotto la Sella, e si materializzano in un'area di circa un chilometro e mezzo, quindi in più punti.

«I tecnici approfondiranno gli studi per capire la frequenza, la posizione, ma soprattutto l'intensità, per ora limitata al primo grado della scala Richter, in modo da decifrare gli sviluppi di questo fenomeno».

Nei prossimi giorni sarà in zona il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, che ha insistito perché la vigilanza sul territorio sia il più possibile approfondita.

«Si tratta di affrontare questa tematica senza allarmismi, perché la paura è la condizione più sbagliata per assumere le decisioni più appropriate», ribadisce con forza Tonellato. Le prove di esercitazione popolare ai fini dell'evacuazione arriveranno più avanti, una volta che il vademecum raggiungerà ciascun residente. I vertici del Comitato di coordinamento continueranno nei prossimi giorni per assumere ulteriori iniziative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si rompe la gamba veloce intervento del soccorso alpino

Pieve. Località Schiucaz

PIEVE. Durante una passeggiata sui prati in località Schiucaz una donna è ruzzolata lungo un pendio erboso, procurandosi la sospetta frattura di una gamba. Impossibilitata a muoversi e priva del cellulare, G.L., 53 anni, di Quarto (NA), ha chiamato aiuto, finchè un abitante della zona non ne ha sentito i richiami. Sul posto, allertate dal 118 attorno alle 11.30, una squadra del Soccorso alpino dell'Alpago e l'ambulanza dell'Eva Alpago. La donna è stata caricata sulla barella e trasportata fino alla strada e da lì all'ospedale di Belluno.

Profughi, Como dice no al ministero

Giovedì 24 Febbraio 2011

La Prefettura ha spiegato al Viminale di non avere posti disponibili nei centri di accoglienza

Como non ha alcuna possibilità di ospitare eventuali profughi provenienti dal Nordafrica. Quantomeno non in condizioni di emergenza, quelle cioè prospettate in queste ore da più parti in relazione a quanto sta accadendo in Libia. La Prefettura della città lariana ha risposto in modo piuttosto chiaro alle sollecitazioni del ministero dell'Interno che lunedì scorso, subito dopo l'aggravarsi della situazione a Tripoli e Bengasi, aveva scritto a tutti i rappresentanti del governo, provincia per provincia, chiedendo quanti fossero i posti disponibili nei centri di accoglienza.

Dall'ufficio stampa di via Volta hanno fatto sapere ieri che la risposta al Viminale è stata abbastanza netta.

A Como, hanno spiegato i funzionari della Prefettura, non ci sono attualmente posti disponibili per accogliere profughi dal Nordafrica.

In questo momento, sul Lario, è infatti attivo un unico centro attrezzato, a Tavernola. La struttura è in grado di ospitare fino a 25 persone ma è al completo. Nei momenti di maggiore afflusso, a Tavernola sono stati accolti fino a 100 profughi, cosa che adesso non sarebbe in ogni caso possibile.

Nessuna possibilità di utilizzare nemmeno il vecchio centro di Valsolda, fino a pochi mesi fa installato nell'ex ospedale Renaldi.

Le stanze dell'edificio affacciato sulla Regina sono state infatti smantellate, e non è chiaro se la Protezione civile sia in grado di ripristinarle in breve tempo. In condizioni di emergenza, soprattutto durante la crisi del Kosovo, a Valsolda erano state ospitate decine di famiglie. Una eventualità che oggi appare semplicemente improponibile.

Sempre dalla Prefettura di Como, ieri, è stata confermata la notizia che le eventuali iniziative della Protezione civile potrebbero essere organizzate e coordinate direttamente a livello regionale, dove è attiva una cabina di regia che affronta le emergenze internazionali.

Sul fronte dell'assistenza ai profughi che dovessero eventualmente giungere nelle prossime settimane dalla Libia e dal Maghreb si segnalano anche le iniziative della Caritas e della Croce Rossa. Quest'ultima, in particolare, impegnata con i volontari comaschi fino a pochi mesi fa ad Haiti, potrebbe realizzare in tempi rapidi, anche sul nostro territorio centri di accoglienza provvisori con tende e caravan.

Nella foto:

L'ingresso del centro di accoglienza dei profughi a Tavernola (foto Mv)

Fadalto: kit di sopravvivenza e prove di evacuazione

Oggi in municipio a Vittorio Veneto un incontro per organizzare la simulazione di un piano di evacuazione per rischio sismico e per informare la popolazione su come deve comportarsi in caso di terremoto

Giovedì 24 Febbraio 2011 - Dal territorio -

Dopo l'allarme sulla possibilità di un imminente sisma, lanciato dal Capo della Protezione Civile Nazionale, Franco Gabrielli, si terrà oggi in municipio a Vittorio Veneto un incontro per organizzare la simulazione di un piano di evacuazione per rischio sismico ma soprattutto per informare la popolazione sui comportamenti da adottare nell'eventualità in cui la terra tra la Val Lapisina e l'Alpago dovesse iniziare a tremare. Gabrielli, nel corso della sua visita in Veneto dei giorni scorsi, aveva invitato la popolazione della zona di Fadalto a non sottovalutare la situazione e a munirsi di un 'kit di sopravvivenza', come avviene in California: "Ai cittadini non dico 'state tranquilli', ma 'preparatevi'. Primo: serve una verifica delle abitazioni, lo stesso cittadino deve farlo. Secondo: bisogna seguire alcune elementari norme precauzionali". Sul rischio sismico Gabrielli aveva ricordato che Fadalto fa parte dei 2000 comuni italiani a rischio sismico '2', come L'Aquila, e aveva aggiunto che in 40 anni ci sono stati in Italia 800 sciame sismici che non hanno portato a niente, tranne a L'Aquila.

L'ingegner Roberto Tonellato, dirigente regionale della Protezione Civile, a proposito delle simulazioni, ha spiegato: "Decideremo quando fare le esercitazioni perché dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza. Continueremo anche con i monitoraggi, ma non possiamo più esimerci dal simulare un terremoto nell'area e dal testare con la popolazione le evacuazioni e le azioni di soccorso non solo sul Fadalto, ma in tutta la città perché, se i boati e microsismi sono localizzati, non lo sarebbero gli eventuali effetti di un terremoto".

La terra, intanto ha ripreso a tremare: l'altro ieri dopo una pausa che si prolungava dall'8 febbraio, si è ripetuto un boato. Gianluigi Bragato, del centro di ricerche sismiche di Udine ha spiegato: "L'intensità è stata di livello medio forte, ovvero di un grado della scala Richter. Come quello dell'8 febbraio". I geologi della Regione avevano invece riferito che la scossa dell'8 febbraio era stata addirittura di 2 gradi. "Per la verità -ha ammesso Bragato- c'è un po' di confusione intorno a questi dati".

Anche di questo si parlerà oggi nel vertice al quale parteciperà anche il sindaco di Farra d'Alpago, Floriano De Pra, la Società autostrade e l'Enel: da un paio di giorni in Provincia a Belluno, vengono monitorati anche i viadotti dell'Autostrada. L'assessore alla Protezione Civile, Mario Rosset, ha sottolineato: "verificheremo se tutti sono a posto con le norme antisismiche e se sono dotati di piani di emergenza ed evacuazione".

Julia Gelodi

Il Po e la sua manutenzione ai tempi del Federalismo

Con il passaggio delle competenze alle istituzioni locali, all'Aipo (Agenzia Interregionale per il fiume Po) arriveranno (pochi) fondi regionali: e ora, chi mantiene il 'grande fiume'?

Articoli correlati

Mercoledì 24 Febbraio 2010

Lambro, sversamento di petrolio nelle acque del fiume, è un disastro ambientale

tutti gli articoli » *Giovedì 24 Febbraio 2011* - Attualità -

La situazione è già abbastanza complicata, tra politica, campanilismi e mancanza di fondi; rischia di ingarbugliarsi ulteriormente da qui a poco. Detta in poche parole: la manutenzione del Po - sulla cui importanza e necessità è perfino superfluo soffermarsi - è a rischio: con l'affermazione del federalismo infatti l'Agenzia Interregionale - che fino ad oggi disponeva di fondi provenienti da vari ministeri (Ambiente, Trasporti, Sanità, Protezione civile) - dovrà farsi bastare quelli regionali. Facile a dirsi.

Ma quello economico non è l'unico ostacolo. La gestione di tutte le problematiche del Po - dicevamo - sarà interamente a carico delle Regioni le quali, pur facendo parte dell'Aipo, decideranno di intervenire a seconda delle loro possibilità e necessità.

Mancherà dunque una "governance" unitaria del Fiume: potrebbe così risultare sempre più difficile coordinare gli interventi ordinari di manutenzione delle strutture di difesa idraulica sul Po e sugli affluenti; priorità finora garantite dall'Agenzia, con una distribuzione quasi omogenea degli interventi su tutto il bacino del fiume e su tutte le Province rivierasche.

Dunque il problema non è di poco conto, andranno oleati bene i meccanismi di questo nuovo assetto: la posta in gioco è molto alta e la materia (prevenzione delle esondazioni, salute del Po e dei suoi affluenti) molto delicata.

Gianni Zecca

Volontari in azione per salvare i pesci

Covo - La Protezione civile in soccorso dei pesci. Da qualche mese un piccolo banco di un centinaio di pesci era rimasto imprigionato in un avvallamento della roggia del vecchio mulino Colpani all'incrocio fra via Trento e via Vittorio Emanuele II. Tutta colpa della mancanza d'acqua proveniente dal fosso Bergamasco che a sua volta la riceve dal fiume Oglio. A portare i primi soccorsi ai pesci è stato il gestore del bar trattoria di via Vittorio Emanuele II **Stefangelo Gamba** che ha portato periodicamente nuova acqua nella roggia e pane sbriciolato per mantenere in vita il banco di pesci. L'acqua nella roggia, però, continuava a diminuire e a quel punto i volontari della Protezione civile hanno deciso di intervenire. Utilizzando una rete e un guadino sono riusciti a recuperare tutti i pesci che sono stati immessi in un mastello e trasferiti nella fontana del Trobbiate.

Articolo pubblicato il 25/02/11

giornata ecologica in tutte le frazioni

San Giorgio. Iniziativa organizzata dalla squadra della Protezione civile d'intesa con Comune e scuole

SAN GIORGIO. A San Giorgio della Richinvelda si svolgerà domenica la Giornata ecologica 2011, organizzata dalla squadra della Protezione civile d'intesa con l'amministrazione comunale e con l'istituto comprensivo e in collaborazione con gran parte dei circoli e delle associazioni locali. I dettagli del programma sono stati concordati nel corso di un incontro, presieduto dal coordinatore Walter Barbui, con i rappresentanti delle associazioni aderenti all'iniziativa e della Pro loco, che hanno condiviso la definizione degli orari, dei punti di ritrovo e dei luoghi da ripulire in ciascuna frazione, con il coinvolgimento di tutti gli abitanti disponibili.

Per i cittadini che intendono partecipare attivamente all'opera di bonifica ambientale l'appuntamento è fissato alle 8.30 in tutti i paesi, dove si troveranno gli incaricati a condurre i vari interventi. A San Giorgio si partirà dall'area del poliambulatorio e gli interventi sono previsti nelle vie Colonia e Richinvelda e nell'area del cimitero. Ad Aurava, partendo da piazza Orologio, si opererà nelle vie Valvasone, Perars, San Lorenzo e nell'area del cimitero. A Cosa partenza dal parcheggio del campo sportivo per lavorare nelle vie Europa Unita e Zanella e presso il cimitero. A Domanins, partendo dal parcheggio del cimitero, i volontari opereranno in via del Sole, via Oberoffer, via San Martino e nell'area del cimitero. A Pozzo l'appuntamento è in piazza Sant'Urbano, per ripulire le vie Molino, Valvasone, Stazione, IV novembre e l'area navetta verde. A Provesano incontro in piazza Risorta, per intervenire nell'area circostante il cimitero e nella strada verso ovest. A Rauscedo il gruppo locale si incontrerà nei pressi del poliambulatorio, per operare nelle vie Maniago, Friulkiwi, nell'area dell'ecopiazzola e in zona Generali.

Il materiale accumulato (esclusi i rifiuti pericolosi, la cui presenza sarà segnalata al Comune) sarà trasportato nella piazzola ecologica con mezzi comunali. Gli interventi termineranno a mezzogiorno e verso le 12.30 nella sede del gruppo alpini di San Giorgio sarà pronto il pranzo preparato e servito dalle penne nere. (l.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

fatto saltare il masso pericoloso strada 251 riaperta in anticipo

- Pordenone

CLAUT. E' andato tutto per il verso giusto e alle 4 di ieri mattina, con circa due ore di anticipo sulla tabella di marcia, la ex statale 251 è stata riaperta al traffico: l'arteria era stata chiusa alle 22 di mercoledì in entrambe le direzioni di marcia all'altezza di Contron di Claut. Tutta colpa di un enorme masso che minacciava di collassare sulla sottostante carreggiata. L'agenzia regionale Friuli Venezia Giulia strade ha quindi organizzato un'operazione di disgaggio che si è protratta sino alle 4 di ieri. Il brillamento vero e proprio è stato coordinato dalla Protezione civile. Poi si è provveduto a liberare il manto di asfalto dai detriti e a ripulire la parete rocciosa dal pietrame messo in movimento dall'onda d'urto.

Si era ipotizzata un'interdizione al transito sino alle 6 del mattino (le maestranze sono state obbligate a lavorare di notte con la luce di potenti cellule per evitare disagi ai pendolari e ai campionati di scialpinismo in corso in Valcellina). Il macigno era stato notato alcuni giorni fa durante un'ispezione preventiva lungo la ex statale. L'agglomerato di granito, le cui dimensioni si attestavano tra i 2 e i 4 metri cubi, era ancorato alle reti paramassi. Il disgelo e le piogge primaverili avrebbero però potuto farlo scendere ulteriormente di quota, tranciando di netto i cavi di acciaio. Vista la pericolosità potenziale della situazione, si è optato per un'immediata bonifica con l'esplosivo.

Pochi giorni fa un caso analogo si era verificato a Casso, in Val Vajont. Qui per alcune ore era rimasta chiusa ai veicoli una strada comunale dopo che un masso era precipitato a fondovalle e il suo "gemello" era in bilico sopra l'abitato.

Fabiano Filippin

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la protezione civile inaugura la sede

- Provincia

Lagosanto, cena con lotteria e raccolta fondi per l'associazione

LAGOSANTO. E' già attiva da mesi, ma oggi l'associazione comunale di Protezione Civile di Lagosanto, inaugura ufficialmente la propria sede, che si trova dietro la sala civica dell'Antica Pescheria. L'inaugurazione sarà preceduta da un incontro, nella sala civica, che si terrà domani. Ad aprire, la presidente della protezione civile di Lagosanto, Donatella Moretti, che traccerà un resoconto dell'attività svolta dall'associazione. Interverranno durante l'incontro il sindaco di Lagosanto Paola Ricci, Ferruccio Melloni dell'agenzia di protezione civile dell'Emilia Romagna, l'assessore provinciale Tonino Zanni, il presidente del coordinamento provinciale Lucio Lodi. In occasione dell'inaugurazione della sede della Protezione civile, sarà posizionata in piazzetta Fiocinini, una roulotte donata all'associazione dall'imprenditore Antonio Cavallari. Al termine della cerimonia di inaugurazione si terrà, all'Auser Over di Lagosanto, una cena nel corso della quale si svolgerà l'estrazione di una lotteria di autofinanziamento, i cui premi sono stati donati dalle attività commerciali di Lagosanto che hanno risposto positivamente alla nascita dell'associazione. (m.r.b.)

Escursionista in difficoltà soccorso dall'elicottero del 118

ieri mattina sul magnodeno

Escursionista in difficoltà

soccorso dall'elicottero del 118

Attimi di apprensione ieri mattina sul Magnodeno. L'elisoccorso del 118 ha tratto in salvo un escursionista 65enne di Lecco che si è trovato in difficoltà al momento di affrontare la cosiddetta "cresta della giumenta" sulla montagna. Un percorso impegnativo per persone esperte ed equipaggiate adeguatamente.

Come l'escursionista in questione, da decenni iscritto al Club alpino italiano, che saggiamente ha preferito allertare il soccorso alpino di Lecco piuttosto che mettere a rischio la propria sicurezza. Ieri mattina è quindi scattata l'emergenza per aiutare l'escursionista. Alle 10,30 sono iniziate le operazioni di soccorso: la centrale ha allertato l'elisoccorso del 118 con a bordo un tecnico del soccorso alpino che ha assistito l'escursionista in difficoltà.

<!--

Frana sulla provinciale, oggi nuovo sopralluogo

perledo

(m. vas.) Sono partiti ieri alla galleria di Morcate (nella foto), com'era stato annunciato, i lavori di messa in sicurezza dell'area interessata domenica scorsa dalla frana, che si dovrebbero concludere entro metà della prossima settimana. Oggi alle 15 ci sarà un nuovo sopralluogo dei tecnici che accompagneranno l'assessore provinciale alla viabilità Stefano Simonetti con il sindaco perledese Carlo Signorelli e il suo vice Ferdinando De Giambattista, che seguono da vicino l'evoluzione della situazione.

Lungo la strada del Verde nel tratto compreso tra la Riva di Gittana e il bivio di Regoledo sono previste limitazioni al solo traffico locale, ai mezzi di trasporto pubblico e ai mezzi di emergenza. È previsto il senso unico alternato nei seguenti orari per evitare congestioni di traffico e consentire transito scuolabus: dalle 7 alle 7.25 transito in salita verso Regoledo; dalle 7.30 alle 7.55 in discesa verso Riva di Gittana; dalle 8 alle 8.25: in salita verso Regoledo; dalle 8.30 alle 9 in discesa verso Riva di Gittana. Inoltre è previsto il senso unico alternato in occasione del passaggio dei due scuolabus alle 13.10 (transito in salita), 13.50 (in discesa), 16.10 (in salita).

<!--

l'esodo da Tripoli Paura di parlare anche tra i profughi

l'esodo da Tripoli

Paura di parlare anche tra i profughi

None

Ras Aydir L'affronto a già titubanti frontalieri del regime di Gheddafi è stato portato nella notte a Ras Aydir ad un passo dal Mediterraneo, ai margini della lunga terra di nessuno che ormai divide due concezioni opposte del potere. I potenti riflettori che illuminavano uomini in fuga che al valico sud di frontiera tra la Tunisia e la Libia si tiravano dietro bagagli impantanati nelle pozzanghere, hanno finito con l'inquadrare tra molti riflessi la bandiera verde rossa e nera che fu di re Idriss e che il colonnello stracciò, prima di seppellirla sotto il suo panno verde dell'islamismo apparentemente egualitario. Annunciandosi con le note dell'inno nazionale, l'avevano innalzate i pacifici volontari tunisini della rivoluzione accorsi a sostenere quanti tra i loro «fratelli» si lasciavano alle spalle angherie e compromessi e soprattutto una terra che ormai fa troppo paura.

Appena un chilometro e mezzo più in là la cupa burocrazia della Jamahiriya si perdeva nella meticolosa contabilità di un almeno un paio di migliaia di persone in gran parte di origine tunisine, che in un solo giorno hanno deciso che andasse imboccata la strada di un amaro ritorno. «I libici ormai ci hanno detto in faccia che ci odiano» ha sussurrato un giovane muratore di Sousse, non troppo felice di essere costretto a rientrare in famiglia. Come altri in qualche misura si sente tradito. I tunisini di Tripoli non fuggono soltanto dalla repressione su cui molti hanno paura di esprimersi. Si sono ritrovati nemici i vicini di casa che hanno bussato alla porta per dire loro di andarsene. Hanno avvertito che le rivoluzioni non sono fatte soltanto di sacrificio e di gloria. Si sono imbattuti in rapinatori nei quartieri di Tripoli sotto controllo. Poche risorse che avevano visto messo da parte hanno fatto in fretta a dissolversi per mani minacciose e rapaci: dal cellulare in grado di scattare le foto agli anelli d'argento pescati tra i banchetti dei suk. Ma soprattutto è il lavoro ad essere perduto.

Issato sul pianale di un camioncino, Hasmi Twan giura che a Tripoli non si è sparato un solo colpo di fucile. O almeno garantisce di non averlo mai udito. Ma poi confessa che, «messo in ferie» dal suo padrone, spera ancora di tornare al suo lavoro di cuoco al ristorante "Gazzella" e che «non è il caso di occuparsi troppo della politica». A sentire i consiglieri che lo circondano parrebbe che in Libia sia corso un vivace duello dialettico e non una strage da indefiniti contorni. Hassan, che faceva il panettiere torna a casa con pochi panni in due sacchi di iuta, è indotto ad abbassare la testa mentre sussurra. «Credetemi, si è sviluppato l'inferno. I libici sono divisi. Metà è con Gheddafi e gli altri sono contro. E' troppo presto per dire chi vincerà». Frammenti di battaglie combattute nelle piazze emergono a stento dai racconti che si raccolgono negli angoli più isolati. «Ho visto io l'esercito ammazzare quattro uomini dalla pelle nera. Forse erano mercenari» dice un fabbro algerino che per tornare al suo paese ha deciso di fare il giro lungo attraverso la Tunisia: «Troppo pericoloso il deserto, non sappiamo chi possiamo incontrare sulle piste». I profughi si imbattono in un embrione della protezione civile. Lo Stato tunisino, che sta facendo molta fatica a riorganizzare se stesso, è costretto a passare la mano. Hussein Kirmi urla quasi fosse al mercato mentre espone il campionario della solidarietà. Con l'aiuto di altri ha preparato centinaia di baguettes che imbottisce con tonno ed una salsa piccante che brucia la gola. Ha pronto per l'occasione un pistolotto che scivola appena un tantino sul terreno della politica.

«Tutto questo è offerto dal popolo tunisino che ha trovato per primo la libertà e che si occupa dei fratelli che ancora non hanno avuto questa fortuna». A dieci metri da lui un poliziotto si è arreso al disordine. Ai profughi che hanno raggiunto la frontiera con la Libia con mezzi di fortuna vengono messi a disposizione scassati furgoni che possono trasportarli da qualche parte a patto che il traguardo non sia troppo lontano.

Il lusso appare a sprazzi con le auto tutte rigorosamente nere che superano i varchi con scarsa frequenza. Conducenti dagli orologi vistosi si fanno largo provando a non farsi notare. Sono i libici che dopo lucrosi affari con il regime trovano che per imboccare le uscite di emergenza sia giusto il momento. Qualcuno di loro lancia messaggi allusori: «Se parlassi, sentireste cose che non piacciono agli italiani» si lascia andare un professionista del business. Un tunisino commenta: «Vuol dire che oggi in Libia spira un vento anti-italiano. Il perché chiedetelo a Berlusconi».

Vittorio dell'Uva

<!--

«Evitiamo tutti un'altra Eureco»

Un momento della seduta del consiglio comunale

Paderno Dugnano - Sicurezza sul lavoro e controllo delle aziende. Se ne è parlato la sera di lunedì 21 in occasione del consiglio comunale aperto, convocato in seduta straordinaria. L'incontro pubblico, iniziato con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime dell'Eureco, ha riunito esponenti politici ma anche rappresentanti delle forze dell'ordine, della protezione civile e tecnici specializzati in materia di sicurezza sul lavoro, ambiente e salute. Tutti insieme per spiegare i rischi derivanti dalla mancata osservanza delle regole e gli strumenti per evitare incidenti come quello dell'Eureco. «Una realtà - ha spiegato il senatore del Pd Giorgio Roilo, membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro - dove i lavoratori non erano tutelati e quindi erano ricattabili e dove bisogna sollecitare i controlli anche perché le cause degli incidenti che si ripetono, si potrebbero evitare. Qui, nei prossimi giorni, dovrebbe essere conclusa la perizia in modo tale che la magistratura possa procedere speditamente nell'individuazione delle responsabilità, per rendere giustizia ai famigliari delle vittime e per dare un segnale forte alle aziende che lavorano non rispettando le norme di sicurezza». Un pensiero condiviso anche dal consigliere regionale Massimo Gatti, capogruppo in Provincia di Milano per Lista un'Altra Provincia-Prc-Pdci, presente fra il pubblico. «Occorre accelerare i tempi - ha sostenuto Gatti - per chiarire le cause di questo gravissimo incidente in un'azienda nella quale si erano già verificati episodi simili». Rispetto delle regole e tutela ambientale sono stati al centro anche degli interventi dei tecnici di settore. Marina Della Foglia dell'Asl Milano 1, responsabile della Prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro, ha argomentato la necessità di tutelare la sicurezza nell'edilizia e nella logistica e di tenere sott'occhio tutti gli impianti, non solo quelli a rischio. «Le modalità di intervento dell'Asl - ha detto - saranno due: la valutazione del rischio con stoccaggio di materiale giudicato a rischio e campionamenti di sostanze pericolose». Una modalità di controllo, così come un nuovo sistema che vigila sulla filiera di appalti e subappalti del territorio: il monitoraggio degli accessi in azienda tramite rilevazione elettronica. Se una persona non autorizzata entra con un badge non valido, il meccanismo rileva il suo codice fiscale. Dopo qualche istante, grazie ad un sistema Gps, arriva un sms che segnala al responsabile del cantiere o dell'impianto i dati dell'intruso, riuscendo ad indentificarlo.

Articolo pubblicato il 25/02/11

Ad Albairate gli studenti spengono la luce in classe e danno l'esempio

Albairate - Il progetto comunale «Risparmiando Educando» ha sposato la campagna nazionale «M'illumino di meno». Lo scorso 18 febbraio i bambini della scuola primaria e secondaria di Albairate hanno così preso parte alla giornata del risparmio energetico che comporta lo spegnimento simbolico delle luci per qualche minuto, allo scopo di consumare meno energia. Nei plessi scolastici dell'istituto comprensivo «Erasmus da Rotterdam» è stata così allestita un'aula oscurata dove sono state portate, a gruppi, tutte le classi. Ad accogliere gli studenti ci hanno pensato tante e diverse candele che hanno creato un'atmosfera suggestiva. Agli alunni sono stati ricordati, e in parte mostrati dal vivo, i diversi mezzi di illuminazione artificiale che sono stati utilizzati dall'uomo nel corso della storia. Tra questi il fuoco e le torce, tipici di 500mila anni fa, o la candela risalente a 2mila anni fa. Non si è mancato di citare la lampada ad olio (1783), quella a gas (1792), la lampadina elettrica (1879), la lampada a fluorescenza (1924) per poi finire con la lampadina a basso consumo (1979). All'incontro ha partecipato l'assessore alla Sicurezza Salvatore Rampinelli che, con il contributo dei volontari della Protezione civile cittadina, ha predisposto un servizio di sicurezza e pronto intervento. L'assessore all'Ambiente Giovanni Pioltini ha infine raccontato ai ragazzi come si studiava prima dell'avvento dell'energia elettrica, nonché spiegato l'importanza delle nuove politiche per ridurre i consumi energetici e promuovere l'utilizzo di fonti rinnovabili e pulite. La sfida dell'amministrazione comunale resta quella di continuare a fornire energia in sicurezza e a costi economici, energetici e ambientali bassi. Dalle 18.30 alle 18.40 è stata poi simbolicamente interrotta la corrente nel municipio e nella centrale piazza Garibaldi di Albairate.

Articolo pubblicato il 25/02/11

terremoto terribile, federica salva - alessia zanon

- Provincia

Terremoto terribile, Federica salva

La Amoruso resta in Nuova Zelanda: «Che paura! Ma sto bene e resto qua»

MALE' La ragazza solandra in soggiorno di studio a Sumner ad appena 30 chilometri dall'epicentro del sisma

ALESSIA ZANON

MALE'. «Sto bene e rimango qui in Nuova Zelanda per terminare il periodo di studio». Queste sono state le prime parole di Federica Amoruso ai famigliari, appena è riuscita a mettersi in contatto con loro dopo il terremoto dei giorni scorsi in Nuova Zelanda. Dal luglio scorso la ragazza di Malè si trova a Sumner, località a 30 km di distanza da Christchurch, epicentro del terremoto di magnitudo 6,3.

Il sisma che ha colpito la seconda città della nuova Zelanda e le zone limitrofe, pur essendo stato meno forte di quello del settembre scorso, ha però causato 65 morti e molti feriti. Nonostante questo drammatico bilancio, la studentessa di Malè, iscritta al quarto anno dell'Istituto Tecnico-Linguistico del Sacro Cuore di Trento, sta bene e non è rimasta coinvolta nei numerosi crolli che hanno interessato la zona nella quale sta trascorrendo il proprio soggiorno di studio.

«Voglio dire a tutti quelli che conoscono Federica che fortunatamente lei sta bene e non è stata coinvolta dal terremoto», il padre inizia così a raccontare l'esperienza, tutt'altro che tranquilla, che la figlia sta vivendo in Nuova Zelanda.

La ragazza, ha raccontato al padre, che è riuscito ad avere con lei alcuni contatti telefonici, di attimi di terrore e paura durante la forte scossa. Fortunatamente la studentessa, quella mattina non si era recata a scuola perché stava poco bene, ed ha quindi vissuto la spiacevole esperienza nella casa della famiglia che la ospita. Né l'abitazione, costruita con i sistemi anti-sismici, in cui si trova per trascorrere il periodo di studio, né la famiglia proprietaria sono rimaste coinvolte dal terremoto. Peggio è andata invece a molte strutture del vicinato che risultano, secondo i racconti di Federica ai famigliari, gravemente distrutte. Anche l'edificio della scuola, frequentata dalla studentessa in Nuova Zelanda, il Lynwood College, risulta essere parzialmente danneggiato. Fortunatamente al momento in cui è avvenuta la scossa sismica, all'interno della scuola non c'erano gli alunni. Quel giorno, infatti, le lezioni erano terminate prima del solito ed i ragazzi avevano, quindi, già abbandonato l'edificio scolastico per recarsi a casa. Gli amici di Federica, per la felicità della ragazza, che in nuova Zelanda è riuscita a costruire una vasta rete di rapporti, non sono stati quindi coinvolti dal terremoto.

La situazione, descritta durante i colloqui con il padre, risulta essere veramente tragica. Non ci sono, infatti, né luce né acqua corrente, al momento la popolazione sta utilizzando l'acqua piovana e le scorte di acqua minerale stanno terminando. I telefoni cellulari non funzionano in quanto non possono essere ricaricati a causa della mancanza della corrente elettrica. Federica, come ricorda il padre Gianfranco Amoruso, comandante della stazione dei carabinieri di Malé, riesce a mettersi in contatto con la figlia solo attraverso brevi telefonate effettuate dalla rete fissa, che non consente, però, contatti frequenti e stabili a causa dei gravi danni causati alle linee telefoniche dal terremoto. La studentessa di Malè è comunque riuscita a collegarsi ad Internet dopo la violenta scossa e lasciare un breve messaggio su Facebook, per assicurare tutti quelli che le vogliono bene a riguardo delle sue condizioni.

Federica non intende tornare a casa prima di aver terminato il proprio anno di studio all'estero. Il rientro è, infatti, fissato per i primi di luglio. La ragazza di Malè, dimostrando molto coraggio, non ha intenzione di disattendere gli impegni presi. «Sono fiero di mia figlia - sottolinea quindi il signor Amoruso - poiché con la scelta di rimanere in Nuova Zelanda mostra grande carattere e forza di volontà. Sicuramente un'esperienza di questo tipo la aiuterà a forgiare ulteriormente il proprio carattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scampati per miracolo al terremoto - gianluca marcolini

- Provincia

Scampati per miracolo al terremoto

Ieri alle 5 il messaggio di Alessio Scanavacca e fidanzata: «Stiamo bene»

I due ragazzi avevano lasciato Christchurch poco prima del terrificante sisma Resteranno ancora in Nuova Zelanda

GIANLUCA MARCOLINI

ARCO. Le è bastato un solo cenno di suoneria per capire che il messaggio ricevuto dal suo cellulare, all'alba di ieri, era quello atteso da oltre due giorni. Sonia Calzà ha subito composto il numero del figlio e si è scrollata di dosso tutta l'angoscia accumulata nelle ore precedenti. Alessio Scanavacca e la fidanzata Jeno hanno finalmente tolto i loro nomi dall'elenco dei dispersi nel disastro che ha colpito, martedì scorso, la Nuova Zelanda.

Le sorti dei due giovani - lei d'origine filippina ma ormai "adottata" dalla famiglia di Alessio, lui nativo di Riva con trascorsi lavorativi anche ad Arco - hanno tenuto col fiato sospeso l'intera vallata.

I due ragazzi, nelle ore immediatamente antecedenti il disastroso sisma, erano proprio a Christchurch, in cerca di un lavoro con cui sbarcare il lunario durante la lunga vacanza. L'assenza di comunicazioni li ha trasformati in dispersi e gettato la famiglia nel terrore. Ieri, alle cinque del mattino, il messaggio che ha messo fine all'incubo. «Ho subito chiamato per sincerarmi delle loro condizioni - racconta, sollevata, la madre di Alessio - e per capire cosa fosse successo in questi due giorni di black-out. Da quanto mi hanno detto sono scampati di un niente al terremoto. Subito dopo che c'eravamo sentiti, martedì, hanno preso il furgone e sono usciti dalla città, senza recarsi in centro come, invece, avevano annunciato». Non si saprà mai se questo cambio di programma ha salvato loro le vite, di certo ha evitato ai due fidanzati un dramma indescrivibile. Il sisma lo hanno avvertito perfettamente ma non avevano idea di quello che era successo alle loro spalle. L'hanno capito quando sono riprese le comunicazioni e i cellulari dei due ragazzi sono stati inondati di sms dall'Italia. «Ringrazio gli amici dell'affetto dimostrato in questi giorni - conclude la madre - e devo dire grazie anche alle istituzioni, dalla Farnesina alla Provincia».

Alessio e Jeno resteranno in Nuova Zelanda almeno fino a maggio.

l'esperto: sì, nel fadalto è possibile un'aquila-bis

Dopo l'allarme del capo della Protezione civile Gabrielli

VITTORIO VENETO. «Sì, a Vittorio Veneto e in Alpi ci sono tutte le condizioni perché si verifichi un terremoto come quello dell'Aquila. Boati e microvibrazioni non escludono il rischio di un sisma importante». Parola di Paolo Comelli, direttore dell'Istituto oceanografico di Trieste. E oggi summit con la protezione civile.

DAL MAS A PAGINA 43

CIRIANI RISPONDE AL VENETO SU PRÀ DEI GAI, TONI ACCUSATORI POCO COSTRUTTIVI

Giovedì 24 Febbraio 2011

"I toni accusatori e poco costruttivi non rappresentano un buon punto di partenza per l'incontro Friuli Venezia Giulia - Veneto sul tema di Prà dei Gai". Lo ha dichiarato oggi il vicepresidente della Regione Friuli Venezia Giulia e assessore all'Ambiente, Luca Ciriani, in relazione a quanto apparso sulla stampa veneta sull'argomento.

"In questi mesi - ha dichiarato il vicepresidente della Regione - ho approfondito la questione di Prà dei Gai con i sindaci dei comuni del Friuli Venezia Giulia: è nota la loro posizione, che risulta contraria, sicuramente non da oggi, alle opere richieste dal Veneto. Se l'assessore Manzato intende, con le sue accuse, migliorare i rapporti e trovare una soluzione sbaglia sicuramente strategia, e ciò non tanto a detrimento della relazione con la nostra Regione, quanto nella relazione con i suoi cittadini". "Per risolvere questa situazione - continua Ciriani - è necessario un rapporto franco e costruttivo, che si basi sulla effettiva collaborazione e assunzione di ruoli e responsabilità di fronte a una situazione vissuta solo oggi come una emergenza, ma presente da molti anni. Questa amministrazione regionale non parte da posizioni precostituite, è disponibile al dialogo, purché franco, onesto e costruttivo. Dal punto di vista della Regione, abbiamo avviato approfondimenti, coinvolto la competente autorità di Bacino, in un clima di correttezza che sembra non essere però il presupposto delle dichiarazioni del Veneto apparse sulla stampa".

"Il Friuli Venezia Giulia - ha rimarcato ancora il vicepresidente - ha investito nel corso degli anni decine di milioni di euro nel contenimento del rischio idrogeologico, e porta avanti una strategia di lungo periodo che ci ha consentito, al contrario del Veneto, di limitare i danni dell'alluvione di Ognissanti. Il ruolo degli assessori regionali è quello di garantire la sicurezza e coinvolgere i territori nelle scelte corrette, a vantaggio dell'ambiente e delle popolazioni tutte: solo partendo da questo presupposto - che considero comune - si potrà lavorare per trovare una soluzione. Non accetto invece toni sprezzanti, intimidatori e accusatori: se questo deve essere lo stile dell'annunciato incontro, ritengo che rappresenti un'occasione mancata e tempo sprecato per tutti. Penso altresì - ha concluso Luca Ciriani - che Manzato debba esercitare una profonda riflessione su questo aspetto, prima di venire ad accusare, strumentalmente, il Friuli Venezia Giulia".

ARC/Com/NNa

Scatta l'emergenza profughi Il Comune: non abbiamo posti

Milano

Vivimilano.it

""

Data: 24/02/2011

Indietro

stampa | chiudi

«In arrivo oltre 100 mila immigrati dal Nord Africa». La prefettura prepara un piano

Scatta l'emergenza profughi

Il Comune: non abbiamo posti

La Regione: aspettiamo la convocazione del governo. La Caritas: via al censimento delle strutture MILANO - Solo in caserma. Di fronte all'esodo annunciato di migliaia di profughi del Nord Africa - fino a 300 mila, stima la Farnesina - Milano riapre il distretto militare di viale Suzzani, orfano dei bersaglieri e dunque vuoto, subito disponibile. Ma la «Mameli» dovrà bastare a libici e tunisini. Dalla ricognizione avviata dalla Prefettura su ordine del ministero dell'Interno non sono uscite, al momento, altre strutture ricettive. I sei centri del Comune sono pieni («Abbiamo 444 posti, tutti occupati, e centinaia in lista d'attesa») e la Provincia non dispone, attualmente, di «strutture libere» da prestare all'emergenza. «Dobbiamo prepararci al peggio», avverte il governatore Roberto Formigoni. Il peggio, nell'analisi del suo assessore alla Sicurezza, Romano La Russa, ha il profilo di un'invasione: «Temiamo l'arrivo di 100 mila immigrati». Ieri, davanti al consolato libico di via Baracchini, si sono radunate alcune decine di persone; sit-in di protesta e slogan contro il regime di Gheddafi: «Stop al massacro di civili».

Il piano di azione umanitaria è stato definito nelle ultime ore sull'asse Viminale-Palazzo Diotti. Il prefetto Gian Valerio Lombardi sta completando il censimento dei punti di prima accoglienza sulle segnalazioni delle amministrazioni pubbliche e del Terzo settore. Don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, conferma: «Siamo stati interpellati, daremo a breve una risposta organica». Le strutture del Comune sono già al completo. Palazzo Marino gestisce direttamente o in appalto (anche alla Caritas) sei edifici che ospitano cittadini extracomunitari: i dormitori di viale Ortles, via Novara, viale Fulvio Testi, via Giorgi e le case-famiglia per donne e bambini di via Sammartini e via Gorlini. «A tutti offriamo orientamento giuridico e corsi di italiano, garantiamo borse di formazione e lavoro, programmino percorsi d'inserimento», precisa Mariolina Moioli, l'assessore alle Politiche sociali.

Milano, nel 2010, ha ricevuto 1.200 richieste allo Sportello stranieri e ha accolto, dato un letto e un tetto a 817 tra rifugiati e richiedenti asilo (sono circa 7 mila negli ultimi 5 anni). Le nazionalità: eritrei, somali, afgani, ivoriani, etiopi, sudanesi. I fondi sono stanziati dall'Ue e distribuiti dal ministero dell'Interno: ogni rifugiato costa 55 euro al giorno (circa 4,5 milioni di euro nel 2010). «Siamo molto preoccupati dai conflitti civili aperti nel Nord Africa - conclude Moioli -. Noi stiamo lavorando a stretto contatto col governo: la distribuzione dei migranti, soprattutto in questa fase, dev'essere compatibile con le risorse sul territorio».

Milano mette la caserma viale Suzzani, prima e (ad oggi) unica risorsa. «Noi facciamo la nostra parte, con responsabilità», sottolinea l'eurodeputato leghista Matteo Salvini: «Una soluzione dev'essere trovata, certo. Ma a patto che sia temporanea, visto che i soldi li chiediamo a Bruxelles. Non solo: la sistemazione umanitaria ci permette di accogliere i rifugiati e respingere gli irregolari». Una quota di richiedenti asilo sarà ospitata alla Mameli, così è deciso, ma la «soluzione temporanea» provoca scintille nella maggioranza: «Perché una caserma a Milano e non un hangar, una scuola abbandonata o un capannone a Malpensa, la seconda Lampedusa, come l'ha definita Maroni?». La domanda-provocazione arriva da un alleato del Carroccio, il vicesindaco Pdl Riccardo De Corato: «Milano ha già il suo Cie in via Corelli. Il ministro dell'Interno trovi uno spazio tra Busto e Gallarate: da lì sarebbe più facile rimpatriare i clandestini».

È chiaro, osserva Formigoni, che «l'Italia non sarà in grado di accogliere da sola tutte queste persone. Siamo in attesa di una convocazione da parte del governo, non appena ci sarà un'idea più chiara di quella che per ora è un'emergenza solo minacciata e che mi auguro possa essere scongiurata». Comunque vada, conclude l'assessore provinciale leghista Stefano Bolognini, «la Protezione Civile è già pronta ad attivarsi».

Scatta l'emergenza profughi Il Comune: non abbiamo posti

Armando Stella

[stampa](#) | [chiudi](#)